

ESTRATTO

Il testo che segue è estratto da Karl Renner, *Scritti su religione e politica*, a cura di Tommaso La Rocca, Aracne Editrice, Roma 2005

ulteriori informazioni su www.aifr.it/press

Adler non disconosce del tutto la critica di Marx e del marxismo tradizionale, secondo cui la religione è espressione dell'alienazione storica, socio-economica dell'uomo; ma ritiene che prima di questo la religione sia espressione di una alienazione esistenziale: la contraddizione tra mondo fisico e mondo morale dell'uomo. L'uomo cioè vive in un mondo in cui la natura segue le proprie leggi universali, necessarie, immutabili; e quindi anche indifferenti e ignare del destino dell'uomo. *Un sasso che cade* segue la legge della gravitazione universale e non si cura se va a finire in testa a un passante, causandone la morte; un *vulcano* entra in attività di eruzione secondo leggi della chimica e della fisica, inondando con la sua lava campi e villaggi, incurante dei danni che può provocare alla natura circostante, alle piantagioni e agli abitanti della zona. Analogamente a livello morale l'uomo vive un'altra insuperabile antinomia, quella kantiana di una legge universale morale che obbliga senza condizione, ignorando la felicità dei singoli individui. Anzi a volte l'osservanza della legge può comportare mortificazione e infelicità per il singolo individuo. Fra i due mondi, naturale e umano, e all'interno stesso di quello umano, c'è quindi un'antinomia, una frattura insanabile. Una condizione che uno dei più attenti studiosi del pensiero di Adler, Peter Heintel, con una certa efficacia caratterizza come la vera alienazione che accompagna sempre la vita dell'uomo, più radicale addirittura di quella storico-sociale di Marx.

È in questa frattura che, secondo il neokantiano Adler, si inserisce la religione, l'unica che può sanarla. Posizione, questa, veramente paradossale per un marxista, contrapposta alla critica marxista tradizionale. Adler, pur non ignorando che storicamente, sotto molti aspetti e in tanti momenti, la religione sia stata e sia ancora anche alienazione socio-economica, giunge qui – via Kant – a ritenerla, sotto altro aspetto, *l'elemento essenziale decisivo di liberazione dell'uomo*. Marx l'aveva caratterizzata, nel caso più benevolo, al massimo come soluzione inefficace, come illusione, oppio che addolcisce il dolore, ma che non l'elimina, perché

non sana la malattia che ne è causa. Engels, che pur le aveva riconosciuto un ruolo rivoluzionario positivo, ne aveva tuttavia limitato l'efficacia solo a alcuni episodi della storia passata, negandogliela per il futuro. Adler va molto oltre, fino a attribuirle capacità di liberazione in prima istanza.

La religione rappresenta la possibilità di superamento della contraddizione radicale, proponendosi come elemento unitario, come esigenza della coscienza di vincerla. E lo fa mediante la supposizione di un ordine superiore, in cui sia possibile l'unità del mondo fisico e di quello etico, l'unità di natura e morale, del mondo del sapere e di quello del volere. È la supposizione, la congettura di una totalità significativa – rappresentata dall'idea di Dio – che consente la piena comprensibilità del mondo. E è nello stesso tempo la “supposizione di un mondo imperituro dello spirito”, rappresentato nell'idea dell'immortalità dell'anima, che consente di salvare la sorte dei singoli uomini e soddisfare alla loro sete di vivere e di essere felici.

In altre parole – e più sinteticamente – Adler definisce il concetto di Dio come «l'assioma della ragionevolezza del mondo». Supposizione soggettiva e necessaria, senza la quale l'uomo «dovrebbe disperare della vita» e senza di cui questa si rivelerebbe «una follia senza pari»¹. Ciò per Adler vuol dire che le idee religiose non sono idee conoscitive di Dio e dell'immortalità dell'anima, nel senso che non conducono all'affermazione dell'esistenza di tali realtà, ma sono idee volute, postulate dalle condizioni di conservazione *dell'unità spirituale* dell'uomo. Quindi una spiegazione della religione prodotta da Adler, sulla scia di Kant, sul piano pratico concreto della vita dell'uomo.

In questa luce, la religione viene a assumere allora il suo vero significato di *re-ligio*, relazione, unione nell'essere umano di quei due mondi altrimenti inconciliabili: il mondo della natura e il mondo morale e al tempo stesso di virtù e felicità. Unione che viene operata non più, come nelle reli-

¹ Max Adler, *Del concetto critico di religione*, cit., pp. 205-206

gioni tradizionali dogmatiche, mediante il rapporto fideistico dell'essere umano con un Dio extra-umano, ma mediante la supposizione di un mondo spirituale, non empirico e imperituro dello spirito. Adler sintetizza questo suo concetto di religione nel modo seguente: «La religione non è una dottrina nel senso delle confessioni dogmatiche [...], ma un moto della nostra coscienza»².

Insomma, una religione come *Weltanschauung*, visione totale e unitaria del mondo, che Adler non esita più, a questo punto, a chiamare semplicemente filosofia. Così egli scrive:

religione e filosofia sono solo due vie interiori verso la stessa meta [...] sono solo due espressioni per la soluzione di un medesimo problema: la comprensione del significato unitario della totalità del mondo³.

La religione cosiffatta, cioè come religione della coscienza, Adler la caratterizza come *Privatsache*, cioè come affare privato della coscienza soggettiva dei singoli individui, intesa come bisogno interiore di ritrovare la spiegazione ultima della propria esistenza e presenza nel mondo. Cioè la religione è essenzialmente *esperienza dell'unità dell'uomo col mondo intero* di cui egli è una parte; religione come rapporto interamente soggettivo e personale dell'uomo con il mondo, mediante il quale egli “prova la consolazione di sentirsi legato al tutto”. Per cui è anche una religione che assume forme particolari a seconda delle caratteristiche delle singole personalità. Come dire: ogni uomo crea il suo Dio e rimane in rapporto personale e solitario con lui. E tuttavia, precisa Adler, in questo isolamento interiore l'uomo non rimane da solo, perché questa esigenza religiosa interessa “migliaia di anime”, perché...

² Ivi, p. 206

³ Ivi, p. 218